

## HOUSING FIRST - LLOYD PENDLETON

cosa succedrebbe se si chiedesse a una persona che ha vissuto per strada per molti anni, con problemi psichici e di alcolismo, di trasferirsi dalla strada in un alloggio?

hanno provato a farlo nella città di NY, con il modello "housing first" e si chiese se avrebbe funzionato anche in Utah.

per scoprirlo, venne creato un progetto pilota e Keta era una dei senzatetto cronici inclusi nel progetto. lei aveva vissuto per più di 20 anni in strada, era alcolizzata e aveva problemi di salute.

la prima notte che passò nel suo nuovo appartamento, mise le sue cose sul letto, ma dormì per terra. le tre notti successive dormì accanto al cassonetto vicino al condominio; con l'aiuto dell'assistente sociale tornò nell'appartamento e per un po' di notti continuò a dormire per terra.

Dopo due settimane si fidò abbastanza da credere che quell'appartamento fosse suo e dormì nel letto.

Ci sono tre categorie di senzatetto: quelli temporaneamente senza casa 75%, quelli che lo sono saltuariamente 10% e i senza tetto abituali 15%.

senzatetto abituale = adulto che vive da solo senza fissa dimora da 1 anno o per più di 4 volte in 3 anni.

questo 15% di senzatetto può consumare anche il 50-60% di risorse pubbliche destinate ai problemi della comunità. possono costare alla comunità, tra i 20 e i 45 mila dollari per persona all'anno in servizi di emergenza (ambulanze, interazione con le forze di polizia, periodi di detenzione...). Questa parte di popolazione ha un costo elevato.

gli stati uniti hanno invitato gli altri stati a sviluppare un piano decennale per risolvere il problema dei senzatetto.

Lo Utah ha accettato questo invito, ha avviato questo piano nel 2005 e nel 2015 si è registrata una diminuzione di senzatetto del 91% in tutto lo Stato.

quando venne avviato il progetto si sapeva ben poco di questo problema,

Dovevo cambiare in gran parte la mia mentalità, le mie convinzioni, perché ero cresciuto credendo nel totale individualismo e nell'idea di "cavarsela da soli". Dovevo quella mentalità alla vita nel ranch di famiglia in una cittadina del deserto nello Utah occidentale. Al ranch si imparava che nulla era più importante della cura del bestiame, che il duro lavoro risolve ogni cosa. Era da quella prospettiva che vedevo i senzatetto. Quando da adolescente andavo con la famiglia a Salt Lake City e vedevo i senzatetto seduti per strada, ero solito pensare: "Scansafatiche, trovate un lavoro e datevi da fare."

Dopo le superiori lasciai il ranch, mi laureai e lavorai per la Ford Motor Company per diversi anni. Poi fui assunto alla Chiesa di Gesù Cristo e feci ritorno a Salt Lake City. In quel periodo, mi assegnarono al rifugio per senzatetto più grande dello stato per svilupparne e migliorarne la gestione finanziaria e l'amministrazione.

Lì venni a conoscenza di un nuovo approccio al problema dei senzatetto e dei tossicodipendenti. Era chiamato il metodo della riduzione del danno e consisteva nel distribuire preservativi e aghi sterili. Io pensavo: "Che idea stupida". "Così li si incoraggia a continuare nel loro comportamento. Basta dirgli di smetterla". Diversi anni dopo, lessi alcuni dei primi piani decennali per risolvere il problema dei senzatetto promossi dal governo federale. Li leggevo e pensavo: "Non si può eliminare questo problema perché comporta scelte personali e fattori fuori dal nostro controllo".

Tuttavia, la mia opinione cambiò nel 2003, durante una conferenza che mi chiarì la ragione alla base del piano decennale. Innanzitutto, il piccolo gruppo di senzatetto cronici che rappresentavano il 15%, erano molto costosi. La cosa aveva senso per uno stato conservatore come lo Utah.

Poi venni a conoscenza del progetto Housing First, ovvero alloggi ad accesso semplificato. C'era un'organizzazione di New York che invitava le persone con disabilità mentale a trasferirsi direttamente dalla strada agli alloggi. Veniva loro anche permesso di continuare a fare uso di droghe e alcol, proprio come avrebbero fatto a casa loro. Veniva inoltre offerto loro - ma non imposto - l'aiuto di assistenti sociali

sul posto per aiutarli ad adattarsi alla loro nuova situazione e ad assestare la propria vita. Il modello applicato era quello della riduzione del danno. Nonostante il mio iniziale scetticismo rispetto a questo modello, constatai che il loro tasso di successo era incredibile: dopo 12 mesi, l'85% dei senzatetto era ancora negli alloggi.

La terza intuizione è stata l'importanza di creare un rapporto basato sulla fiducia. A causa degli abusi subiti per la maggior parte della loro vita, queste persone non si fidano praticamente di nessuno. Gli aghi sterili, i preservativi, e l'assenza di vincoli imposti erano un modo per sviluppare un rapporto di fiducia.

Così, di ritorno dalla conferenza, mi resi conto che la mia comprensione e posizione rispetto al problema stava cambiando. Cominciai a sentire con forza che se c'era uno degli Stati dell'Unione in grado di porre fine al problema, quello stato era lo Utah, perché alle sue radici ci sono la volontà, il desiderio e la disponibilità a collaborare per aiutare i propri vicini, compresi coloro che non hanno una casa. Stavo avendo una visione sempre più chiara di come questo si potesse fare.

Noi partecipanti alla conferenza dicevamo: "Sì, questi modelli funzioneranno in Utah". Ma poi, una volta a casa, molti dicevano: "No, non funzioneranno. Non avranno successo qui". Tuttavia, c'era un'organizzazione per l'edilizia popolare disponibile a costruire le nostre prime 100 unità abitative. Si preoccupavano solo all'idea di raccogliere 100 senzatetto abituali in un unico luogo. Di conseguenza, decidemmo di creare un progetto pilota come prova durante la costruzione delle prime 100 unità. Avremmo usato unità già esistenti sparse in varie parti di Salt Lake City.

Successivamente, ci chiedemmo se fosse il caso di selezionare i senzatetto abbastanza autosufficienti o quelli più impegnativi che potessimo trovare. E qui è entrata in gioco la mia esperienza di vita al ranch. Mia madre preparava i nostri pasti e scaldava l'acqua per il nostro bagno settimanale su una stufa a legna e carbone. Dopo aver tagliato per anni la legna per quella stufa, avevo imparato a tagliare la parte grossa del ceppo all'inizio, quando avevo più energie. Decidemmo di usare la stessa strategia e selezionammo 17 senzatetto ad alto rischio, i più difficili da gestire che ci riuscì di trovare, perché sapevamo che da loro avremmo imparato di più. Ventidue mesi dopo, tutti e 17 erano ancora negli alloggi, compresa Keta, che oggi, a distanza di 11 anni, finalmente dorme nel suo letto ed è sobria.

Alla fine del progetto pilota, un giovane supervisore disse: "Durante le lezioni all'università discutevamo su quale approccio assistenziale fosse il più efficace. Ora sosteniamo che la gestione migliore è qualunque cosa riesca a tenerli sotto un tetto". Cominciammo a crederci e nei 10 anni successivi costruimmo centinaia di unità abitative, arrivando a una riduzione dei senzatetto cronici dello stato pari al 91%.

Ma chi sono i senzatetto? Molti vorrebbero solo, vederli scomparire, per non esserne infastiditi. Durante questi 10-11 anni ho imparato molte cose sul perché si diventa un senzatetto. Una l'ho capita alcuni anni fa, visitando la nostra squadra di soccorso medico. Loro sono quelli che lavorano in prima linea, quelli che vanno in strada a visitare senzatetto e le prostitute a controllare la loro salute. Uno di loro raccontò che 8 prostitute avevano partorito un totale di 31 bambini poi presi sotto tutela dallo stato. Alcuni dei protettori erano i mariti, o, peggio ancora, i genitori. Queste prostitute, tardo adolescenti, ventenni e trentenni, dovevano guadagnare ogni giorno abbastanza denaro per finanziare una dipendenza da eroina da 100 dollari al giorno, le loro spese di sussistenza e il loro sfruttatore. Venivano pagate di più per fare sesso non protetto e questo conduceva, a gravidanze. I bambini nati in queste circostanze spesso diventano senzatetto. Non si possono vedere bambini nati in queste circostanze o genitori che rendono i figli tossicodipendenti già a 7 anni, o una generazione di bambini nati a causa della dipendenza, senza provare un senso di disperazione. Personalmente, credo che ogni individuo abbia valore, senza distinzioni. Non si può vedere qualcuno iniziare la vita in questo modo e dargli la colpa per ciò che è.

Nessuno cresce pensando: "Voglio diventare un senzatetto".

Il modello di riduzione del danno e di Housing First ha questo di buono: riconosce la complessità dei diversi fattori che forgianno una vita umana. Questi progetti incontrano le persone sul loro terreno, non sul nostro, o su quello che noi riteniamo giusto per loro.

Il progetto pilota con i 17 senzatetto ci ha insegnato molto. Quando si sono trascorsi tanti anni di vita per strada, per trasferirsi in un alloggio bisogna imparare molte cose. Donald ci ha insegnato alcune cose a riguardo. Il supervisore gli chiese perché non accendesse il riscaldamento nel suo freddo appartamento. Lui rispose: "Come si fa?" Gli mostrarono l'uso del termostato. Il supervisore aveva anche notato che riscaldava i fagioli nel barattolo sui fornelli, come aveva fatto per molti anni nei bivacchi. Gli mostrarono l'uso di pentole e padelle. Venimmo a sapere che aveva una sorella che non vedeva da 25 anni che lo credeva morto. Lei fu felice di sapere che invece non lo era e presto si ritrovarono. Centinaia di persone come Keta e Donald oggi vivono in alloggi e si riuniscono con le loro famiglie. Inoltre, molte delle nostre comunità spendono meno in servizi di emergenza.

Ho imparato in molte occasioni, che se si ascoltano gli altri con il cuore aperto, se ci si immedesima in loro, non si può evitare di amarli, di tenere a loro; si desidera aiutarli. Per questo mi impegno a portare speranza e sostegno ai nostri cittadini senza casa, che considero come fratelli e sorelle.